FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

# EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

# PERICLE E ATENE

Qui ad Atene noi facciamo così. Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Pericle
*Discorso agli Ateniesi*

# In Italia

Razzi amari. Con l'avallo del Presidente grande, il Presidente piccolo ha deciso che è giunto il momento che anche l'Italia vada a lanciare le sue bombette in Libia, ma poiché parlare di bombardamenti non è politicamente corretto per chi nella Costituzione ha trovato scritto che ripudiamo la guerra, allora parliamo di operazioni chirurgiche, di razzi che saranno così intelligenti e così ben guidati che distingueranno tra buoni e cattivi, tra amici e nemici, e deve certamente trattarsi di una nuova tecnologia tutta italiana visto che quando sono gli altri a fare queste cose finisce quasi sempre, come dice mia madre, che mirano al porco e colpiscono il porcaro!

Uovo di Pasqua. Ha aperto l'uovo comprato dai nonni ma dentro ha trovato una scatoletta contenente due preservativi: il bambino di 6 anni l'ha guardata e ha chiesto ai genitori allibiti di cosa si trattasse. Papà e mamma hanno velocemente tolto dalle mani del piccolo la scatola in cartone e hanno distratto il figlio facendogli aprire altre uova di cioccolato. «Sicuramente si tratta di una manomissione», ha assicurato l'ufficio consumatori della Lindt.

Voto di scambio. Non si può certo dire che al professor Valter Boero manchi la schiettezza. Docente di Sistemi agrari montani alla facoltà di Agraria di Torino, il professore sta concludendo la sua breve esperienza di capogruppo dell'Udc in consiglio comunale di Torino e ha deciso di ricandidarsi. Per farlo ha impostato una campagna elettorale a dir poco cruda: se vuoi un lavoro, votami. Il messaggio è stato inviato a studenti ed ex studenti attraverso la rete che l'Università mette a disposizione degli studenti per entrare in contatto con il mondo del lavoro. Ironia della sorte? No, semplicemente la rete è gestita proprio da Boero, che non si è fatto scrupolo a usarla. Gli annunci di solito sono di stage e tirocinii gratuiti. Poi è comparsa la singolare «proposta di assunzione» postata dal professore. Questo il tenore di alcune frasi: «Gentili corrispondenti, desideravo segnalarvi che profittando della mia presenza in Comune, ho preso contatto con i dirigenti dei vari settori che possono interessare i laureati della nostra facoltà sollecitando una maggiore apertura e collaborazione anche solo di consulenza professionale». Il professor non vuole illudere: la possibilità di essere assunti è remota. Tuttavia, spiega, ci sono necessità incomprimibili come la gestione del verde urbano, l'inquinamento, la gestione dei rifiuti. Una visione del ruolo della politica che ha indignato uno dei destinatari della mailing list che ha scritto alla Stampa. «Conosco quel ragazzo, ha scritto anche a me - dice il professore -. È un disoccupato che ha visto troppi "Ballarò", un ingenuo. Con questo suo pessimismo faticherà a trovare un lavoro». Questo è stato il commento del professore universitario.

Evasione fiscale. Il contribuente italiano, in media, evade 17 euro e 87 centesimi per ogni 100 euro di imposte versate al Fisco. Se però si escludono i redditi che non si possono evadere (lavoro dipendente, pensione, interessi su Bot e conti correnti, eccetera) la percentuale sale a ben 38 euro e 41 centesimi. Ma in certe zone questa evasione arriva a 66 euro mentre in altre scende a 10. Anche precisando che nell'imposta non versata è compresa pure quella frutto di errori e quella dovuta a mancati pagamenti da parte delle aziende colpite dalla crisi, resta il fatto che parliamo di livelli di evasione comunque molto alti. Dentro c'è di tutto. Si va dagli scontrini e dalle ricevute che non sono stati emessi all'attività svolta completamente in nero, dall'Iva non pagata all'immobile non dichiarato, dalle parcelle richieste sottobanco alle truffe sulle compensazioni fiscali. Insomma, chi non subisce la ritenuta alla fonte e può evadere non ci sta troppo a pensare.

Il costo della bella vita. Ex manager addetto alle risorse umane, "degradato" poi a dirigente con contratto a termine dell'Asl milanese, poi disoccupato. E poiché il morbo della bella vita si era ormai impossessato di lui e aveva dilapidato tutto in auto di lusso, belle donne e locali alla moda, da qualche tempo frequentava convegni, vernissage, tutte lo occasioni in cui poteva mettere a segno furti che gli consentissero di ricordare, almeno in minima parte la bella vita di un tempo. È stato scoperto mentre si aggirava nell'Università Cattolica di Milano il cui personale, insospettito, ha chiamato la polizia. In tasca aveva ancora un telefono cellulare rubato e gli investigatori sono subito risaliti al proprietario. L'uomo, Daniele T, 54 anni, ha così raccontato la sua storia, attribuendosi altri colpi. Durante la sua attività di manager guadagnava dai dieci ai 12mila euro: macchine costose, belle donne, alcool, cocaina e locali notturni. Poi il declino inarrestabile, fino a perdere il lavoro all'Asl.

# In Grecia

## Ambasciata: Concorso

L'Ambasciata d'Italia in Atene annuncia il bando di un concorso per l'assunzione di un impiegato con mansioni di autista-commesso-centralinista. Richieste le relative competenze professionali e la buona conoscenza dell'italiano e del greco. Il termine per la presentazione delle domande scade il 13 Maggio.
Informazioni:210-3617260/263 ; www.ambatene.esteri.it

## Consolato: Referendum 2011

Si comunica che il 12 e 13 giugno 2011 si svolgeranno le votazioni per 4 quesiti referendari:
*a) referendum* popolare n. 1 – Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica. Abrogazione;
*b) referendum* popolare n. 2 – Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma;
*c) referendum* popolare n. 3 – Nuove centrali per la produzione di energia nucleare. Abrogazione parziale di norme;
*d) referendum* popolare n. 4 – Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale.
Gli elettori residenti e temporanei appartenenti alle categorie sopraindicate all'estero riceveranno a domicilio, da parte del Consolato, il plico elettorale contenente le schede e le istruzioni sulle modalità di voto. Chi non ricevesse il plico elettorale entro il 29 maggio, potrà recarsi di persona per verificare la sua posizione elettorale presso la Cancelleria consolare dell'Ambasciata d'Italia in Atene. Concluse le operazioni, le schede votate dagli italiani residenti all'estero pervenute ai Consolati entro le ore 16,00 del 9 giugno 2011 saranno trasmesse in Italia, dove avrà luogo lo scrutinio a cura dell'Ufficio Centrale per la Circoscrizione Estero istituito presso la Corte di Appello di Roma.

Tasse sacre. I monasteri ortodossi del Monte Athos polemizzano contro il governo di Atene, che vuole tassarli nell'ambito della riforma fiscale. In una lettera al premier Papandreu, l'autorità che rappresenta i venti monasteri si schiera contro la riforma. Nel messaggio, si denuncia una «incredibile mancanza di rispetto verso il Monte Athos, una comunità che ha oltre mille anni». Dotata di autonomia, garantita dalla costituzione, la "Repubblica" dei monasteri si scaglia in particolare contro la legge del 2010 che introduce un'aliquota del 20% sui guadagni provenienti da immobili, terreni e locali commerciali di cui i monaci sono proprietari in tutta la Grecia. Nella lettera, i religiosi difendono la loro esenzione fiscale, affermando che i loro ricavi derivanti da queste proprietà vengono usati per il sostentamento dei monasteri, visitati ogni anno da migliaia di pellegrini, rigorosamente maschi.

150 anni a Salonicco. Nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco presenta la mostra focalizzata sui personaggi e sui luoghi che portarono all'Unità d'Italia. La mostra, curata da Anna Gallo e Sandra Gasperini, vuole condurre il visitatore sui luoghi in cui si sono compiuti i destini degli italiani e al tempo stesso avvicinarlo agli eventi storici e politici e ai grandi personaggi che li hanno determinati.

In onore dei caduti. Il 1 Maggio, il Comune di Kesarianì organizza una manifestazione al poligono di tiro per ricordare l'eccidio del primo maggio 1944. Per chi non lo sapesse, in questo poligono, a fianco dei patrioti greci, sono stati uccisi dai tedeschi nel periodo dal 29 novembre 1943 all'8 settembre del 1944 anche 21 italiani antifascisti, i nomi dei quali solo recentemente si sono resi noti. La commissione degli italiani che si sono adoperati per conoscere e rendere noti i nomi degli antifascisti italiani uccisi, anche se per la prima volta dopo 66 anni, depone pochi fiori in memoria, come tributo d'onore e profondo rispetto.

Lavorare di più. Adedy il sindacato del pubblico impiego ha espresso la propria contrarietà all'aumento dell'orario di lavoro settimanale degli impiegati pubblici dalle 37,5 ore attuali alle 40 ore. Secondo Adedy l'aumento delle ore avrà nuove sfavorevoli ripercussioni sull'ambiente lavorativo, familiare e sociale degli impiegati del settore pubblico, mentre è collegato direttamente con il licenziamento di migliaia di altri lavoratori con contratto a termine, la soppressione di migliaia di posti di lavoro e contribuirà al peggioramento dei servizi sociali.

# 25 Aprile: stereotipi e libertà

Ve la ricordate la "gioiosa macchina da guerra" che, nel 1994, doveva sconfiggere, e senza fatica, Berlusconi e la sua lista composta da agenti pubblicitari, vecchi democristiani di seconda scelta, socialisti indagati e cani sciolti in cerca di uno strapuntino? Quella sconfitta segna il confine tra l'interpretazione teorica della realtà e l'incapacità di misurarsi con essa.

Achille Occhetto, allora segretario di una "cosa" di sinistra e capo di una alleanza abborracciata, era bravo nel trovare slogan, ma non altrettanto a interpretare gli umori – i brontolii della pancia – della società italiana, la quale, diciamolo con franchezza, non ha mai avuto il cuore a sinistra.

Poteva essere diversamente per un politico che si era formato presso la scuola di partito (quello comunista) delle Frattocchie? Indubbiamente no. Purtroppo, il PCI non è mai riuscito ad interpretare gli umori della società, se non di quella parte che allora, circa il 30%, votava per il partito comunista. Le valutazioni errate degli eredi di Togliatti hanno favorito Berlusconi? Sì, nonostante l'aiuto di "mani pulite" che ha azzerato tutta la dirigenza politica moderata.

Ma il "repulisti" milanese resta un episodio riflesso dalla luce abbagliante di una sinistra che - dal 1945 al 1990 - si è ritagliata l'influenza su un settore della società, senza peraltro riuscire ad allargare i suoi confini di consenso politico.

Si è ritagliata? No, l'hanno lasciata fare, in base a taciti accordi sulla divisione del potere. Alla sinistra il potere culturale, ai cattolici e ai moderati quello politico. Un tacito accordo tra gentiluomini firmato all'indomani della Liberazione, giorno che cade il 25 Aprile. Questa data è sempre stata ad appannaggio della sinistra. Il governo ha sempre partecipato alla celebrazione, ma la gran cassa l'ha sempre suonata la sinistra, con il capo in testa, il partito comunista.

Sulla storia della resistenza si sono scritti migliaia di pagine, ma quasi tutte di parte. Ma nessuno storico ha mai cercato di mescolare le due storie (quella dei partigiani e quella dei repubblichini) per gettare le basi per una vera riappacificazione.

Per questa ragione, forse, ancora oggi, c'è chi cavalca da destra, come da sinistra, la polemica su quegli avvenimenti, favorendo strascichi che creano disagio e forniscono la lettura di un Paese che preferisce dimenticare, o travisare, piuttosto che ricordare, e onorare, con serenità il proprio passato. Certa storia - o meglio certe ricostruzioni storiche – sono state scritte non in nome della storia patria, quanto al servizio di una ideologia che, nel tempo, ha dimostrato la sua farinosità.

Immaginiamo per un momento se l'Italia avesse assistito ad un momento catarchico equivalente al "processo di Norimberga"! Invece, Mussolini è stato assassinato, da un gruppo di partigiani comunisti. Ma doveva essere portato in tribunale ed essere giudicato «in nome del popolo italiano». E' stato invece freddato in nome della presunta supremazia del proletariato.

In conclusione, giusto celebrare il 25 Aprile come giorno dedicato alla "libertà", ma senza tanti slogan stereotipati, rispolverati soltanto per l'occasione, dimenticando quante risposte negate serpeggiano nelle viscere della società italiana.

PIRELLI

# Comites, la ricetta del pesce in barile

*Per il niente che vale questo modesto foglio, e per il tanto che valgono i suoi lettori una risposta all'ex presidente Comites, Angelo Saracini, andava data. Breve ricostruzione. In un'intervista a "Insieme" - di quelle "sdraiate" - Martin Brook sosteneva una sua tesi circa lo scioglimento del precedente Comites. A lui rispondeva Saracini, il quale, a fine articolo, poneva all'attuale Comites sei domande (Eureka di marzo). Il 10 marzo, scrivo una email alla presidente Mendozzi: «(...) Francamente non so se queste domande siano o no legittime, tuttavia le sarei grato se volesse rispondere al signor Saracini, non tanto per continuare una diatriba tra di voi, quanto per informare i lettori di "Eureka"». Seguono due telefonate con il consigliere Tronchet, e una con Vianello, direttore di "Insieme". Poi il silenzio.*

*Resto in attesa fino al 20 di questo mese. Invio un'altra email alla Mendozzi: «Le chiedo scusa per l'insistenza, ma desidererei sapere se il Comites ha intenzione di rispondere. Grazie». La Mendozzi: «Mi dispiace che non posso rispondere alla Sua richiesta, perché alcuni consiglieri non sono in Atene, penso che si potrà fare dopo il primo di oggi». Non capisco il suo messaggio, e così le scrivo: «Le confesso che non ho capito i tempi quando lei scrive "dopo il primo di oggi". Forse si riferiva dopo il primo maggio? In questo caso "Eureka" sarà già in stampa». La sua risposta: «Sì è vero, forse a maggio». Poi stessa sollecitazione arriva a Vianello (incaricato, pare, di redigere la replica a Saracini), che mi risponde: «A Venezia diciamo "me par da eser in una compania de mati". Dopo un giro di telefonate ho capito che dovrei rispondere io. E a che titolo? Personale!».*

*Conclusione. Il Comites ha scelto di fare il "pesce in barile" - non è una ricetta di cucina, ma la conferma di una abborracciata istituzionale. Sarebbe bene ricordare quale è la funzione del Comites e di come viene nominato: tramite il voto degli italiani in Grecia. Ed è probabile che tra gli elettori ci sia anche qualche lettore di "Eureka" che, tutto sommato, avrebbe il diritto di essere informato.*

*Comunque sia, cari (e)-lettori diritto negato.*

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu



Il nostro universo ha bisogno di eroi, passione e sangue

# Beatificazione favola e bombe

La beatificazione di Papa Giovanni Paolo II. Il matrimonio di William e Kate, futuri re e regina d'Inghilterra. Il bombardamento della Libia da parte di aerei anche italiani. Sono queste le notizie che, negli ultimi giorni, hanno monopolizzato l'attenzione mediatica.

Dire "questi giorni" non è esatto, non si tratta di un'attenzione temporale e temporanea, legata all'occasione e al suo momento, bensì di un interesse diffuso che più che dei fatti in sé rivela molto sulla società che quei fatti li segue, insegue, sicuramente crea, probabilmente aspetta. Questione di tempo, stavolta sì, inteso però come epoca.

La beatificazione del Papa è stata un evento. Anzi, una tre giorni di eventi, tra messe, processioni, veglie, mostre, concerti e feste. Il Papa, richiesto "Santo Subito" da una folla urlante in piazza San Pietro al momento della sua morte, ora è Beato e la gente, in attesa da allora, si è messa in fila per adorarlo. La Capitale si muove e commuove. Così fa il mondo tutto. O quasi. Non è solo questione di fede, ma di speranza, che è qualcosa di diverso. Beato ufficiale, ufficiosamente Santo per la gente, Giovanni Paolo II ci dimostra quanto abbiamo bisogno di santi. E di santi vicini, non quelli distanti della tradizione. Santi "nuovi" che comprendano realmente le nostre quotidiane miserie. Santi profondamente e fieramente umani. Santi chiamati a vegliare, proteggere e guidare, essere esempio. Santi chiamati a farci sentire nuovamente comunità, uniti nella fede in valori comuni. E, per alcuni, nel comune valore della fede.

Dalla storia si passa alla favola con il matrimonio di William e Kate, belli, ricchi e felici. Innamorati. Proprio come in una favola. Attenzione, qui non si tratta di una favola alla portata di tutti, la fiaba con cui addormentare le bambine parlando di principi azzurri e di cenerentole da salvare. Qui non ci sono torti da sanare, principesse da liberare, né la promessa di principi che sposano contadinelle – di fatto sempre di sangue blu ma il principe questo non lo sa mai – e le portano al castello. Qui la favola è un'altra e parla del diritto alla coppia, possibilità dei giovani, come si diceva un tempo, mettere su famiglia. I canali, pure *web*, che hanno trasmesso le immagini del matrimonio sono andati in tilt per il grande numero di contatti.

Bene così. Qui si vuole sognare l'estremo lusso della felicità, il regale potere di dire «lo voglio», che davvero ormai non è più per tutti. Eppure lì tutti incollati a commuoversi davanti ai video di un lusso che taglia fuori tutti gli altri, di un universo distante, irraggiungibile. Favola che non si avvererà per molti. Eccezione che, purtroppo, conferma regole di povertà e difficoltà di vita. L'atmosfera di festa, però, fa bene all'anima e all'umore, perfino se è solo per gli altri. Qualcuno ancora può, sembra essere la morale, e già questo rappresenta una speranza.

In tutto ciò, la notizia più importante, la guerra, che però, a livello mediatico sembra essere piaciuta meno. Ma è solo l'inizio. C'è la possibilità, purtroppo certezza, che di questo argomento non ci libereremo presto. Saranno minacce, sarà paura, saranno atrocità, sarà dolore. Ma questo non si dice. Non ora. Ora è il tempo della politica, delle discussioni, dei proclami, delle ragioni da dare e di quelle da mutare. Ora è il tempo delle bandiere, quelle che si sventolano e quelle che si cambiano. Ora è il tempo del Nemico. E di un nemico che non è politica o proclama, non è popolo o movimento. È persona, è singolo, è faccia. È il Male di ogni tempo e da ogni epoca. Male senza rispetto.

Mentre la "nuova" guerra, quella in Libia, fa le sue prime vittime, con conseguenti minacce di ritorsione, la guerra vecchia, quella che ormai si era quasi dimenticata, data per scontata da lontano – in quella distanza che consente di fare della guerra parola e non tragedia – raggiunge il suo traguardo più grande, almeno per ora: Osama Bin Laden è stato ucciso con un colpo alla testa in Pakistan. Gli americani sono scesi in strada a festeggiare. Il volto di Bin Laden morto e insanguinato, rimbalza sugli schermi di tutto il mondo. È il Cattivo, della sua morte si vogliono le prove. Della sua morte si vogliono verificare con gli occhi realtà e sofferenza. E mentre il popolo dei vincitori festeggia, il popolo dei vinti manda messaggi: «Comunque vi sgozzeremo». Perché la guerra non è un solo uomo. Perché il sangue chiama sangue.

Ma il sangue sui media è pubblicità, che si traduce in supporto popolare. Lo ha scoperto Obama con queste immagini. Lo aveva insegnato prima Bin Laden con l'attentato alle Torri Gemelle. Il sangue lega il popolo al suo leader. Il volto sfigurato di Bin Laden rafforzerà così, per paradosso, pure il piano degli attacchi in Libia. Non solo come campagna contro un dittatore ma anche come progetto di acquisizione, se non altro di consenso. Santi, re e nemici. Feste e cerimonie, minacce e guerre. Lancio di riso e lanci di bombe.

Questo è il nostro confuso universo, che, retaggio preistorico, ha bisogno di eroi, passione e sangue. Ha bisogno di speranza. Speranza in una protezione superiore. Speranza nel lieto fine. Speranza nel Bene, che è provato nel miglior modo possibile dalla sconfitta del Male.

Nel mezzo, ci sono le profezie di un mondo che finirà nel 2012. E la disperazione di un mondo "vero", fatto di carne, anima e valori, finito già da tempo. Senza i riflettori dell'Apocalisse.

Valeria Arnaldi

Il disegno di legge sul testamento biologico è diventato uno strumento nella campagna elettorale

# Giusto o sbagliato staccare la spina?

Si chiama «Dichiarazione anticipata di trattamento» il disegno di legge, meglio conosciuto come «Testamento biologico, o biotestamento», quello – tanto per intenderci – che dovrebbe regolare da un lato le intenzioni del malato terminale e dall'altro l'azione del personale medico nei suoi confronti.

La vicenda torna alla ribalta non tanto (e per fortuna) per l'ennesimo caso di malato terminale in stato vegetativo che chiede (o chi per esso) di poter interrompere le cure mediche, quanto perché tale legge sta diventando, in questi giorni, strumento elettorale. A due anni dalla presentazione della proposta assistiamo ora ad una repentina e quanto mai ingiustificata accelerazione per la definizione legislativa di un tema tanto delicato e per questo forse anche necessario.

E ciò per regolare una materia che sino ad ora ha visto contingenti interpretazioni legislative da parte dei giudici chiamati a decidere su casi precisi che hanno fatto cronaca quali quelli di Eluana Englaro, Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli. A riguardo di costoro si dibatté animatamente sull'eticità e umanità di "staccare la spina" date le loro condizioni terminali di vita, in alcuni casi senza più coscienza.

Per sgombrare il campo da facili crociate e reazioni vale la pena chiarire di che stiamo parlando: il disegno legislativo vieta l'eutanasia e qualsiasi forma di assistenza o aiuto al suicidio garantendo ai pazienti in fine di vita che non ci si accanisca con trattamenti straordinari non proporzionati e non efficaci rispetto alle condizioni del malato. Alla persona sana è concesso (non è obbligatorio) di poter segnalare anticipatamente, qualora si trovasse senza parole o coscienza in uno stato che non gli permette di far valere la propria volontà di cura, il personale orientamento sulle terapie cui vuole sottoporsi o meno. In una sorta di testamento, la persona lascia scritto se vuole che le cure sanitarie vadano avanti ad oltranza, oppure, se considerate sproporzionate nonché inefficaci, di poterle sospendere. Vi sono tuttavia due condizioni che il disegno legge prevede e che, tra le tante, sono oggetto di acceso disputa tra i partiti. La prima riguarda il fatto che il paziente (o futuro tale) può solo chiedere di non disporre più delle terapie mediche considerate sproporzionate, non può invece rinunciare all'alimentazione e all'idratazione in quanto non terapie, ma sostegno vitale. La seconda concerne il fatto che tale "dichiarazione anticipata di trattamento" non è vincolante per il medico curante che, al massimo la valuta, ma può non prenderle in considerazione, vanificando così i desideri del paziente.

Non è certamente l'angusto spazio di un articolo a poter sviscerare i mille risvolti di una questione così delicata che implica, inevitabilmente, elementi di coscienza, di etica, nonché conseguenze giuridiche e deontologiche molto complesse. Mi piace tuttavia poter indicare alcuni criteri che credo, nella discussione, vadano fortemente salvaguardati.

Come già previsto nella carta dei diritti del malato è fondamentale una aperta e leale collaborazione tra medico e paziente, in un'alleanza che prende avvio molto prima della malattia irreversibile e che diventa terapeutica nella cura e nell'assistenza del malato in fase terminale.

In questa relazione va rispettata la deontologia del medico come pure la libertà del malato che nella delicata fase della propria vita sofferente deve essere rispettosa della libertà di cura che, in nome di quella alleanza terapeutica, va osservata, accolta e valutata.

Tale libertà si fonda sul principio di autodeterminazione della persona umana che la nostra Costituzione garantisce (Art. 32) e che nessuna disposizione legislativa, di valore universale dovrebbe annullare prescindendo dalle coscienze di ciascun cittadino.

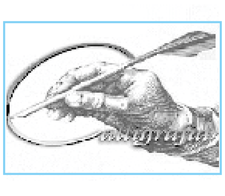
Un ulteriore elemento di dibattito è quello riguardante la qualità della vita o, se non suonasse come una bestemmia, la qualità della malattia e del soffrire. Penso che anche nella sofferenza ci sia dignità da salvaguardare oltre che un senso; in tale logica diventano fondamentali le considerazione sulle cure del dolore, le ricerche che le sostengono, perché la malattia non svilisca l'essere umano, ma continui a dare un significato all'esistenza della persona.

Infine, credo che sia importante che questa delicata faccenda debba stimolare un costruttivo dibattito e non il vociare aggressivo della politica. La drammaticità del tema richiede che il tempo venga usato per riflettere e trovare i punti di comunanza e di rispetto delle posizioni di tutti attraverso il confronto e l'ascolto altrui.

Occorre tenere in prospettiva la sofferenza, la vita delle persone, la cura dei malati, senza «sacrificarli e immolarli - come dice Mina Welby - alla campagna elettorale». Insomma, il contrario di quel che sta accadendo: l'indebita accelerazione non ha come mira la negoziazione di una questione delicata, ma l'uso del tutto strumentale di un tema cui siamo inevitabilmente sensibili.

Mi piacerebbe - da elettore - essere considerato dai nostri legislatori meno sciocco e sprovveduto, come se la mia scelta nei confronti di chi localmente ci governa sia ancorata a questa manipolatoria maratona legislativa. D'altro canto sono certo che coloro cui questa mossa politica tende a strizzare l'occhio e cui la vita delle persone, soprattutto quella delle persone sofferenti, sta molto a cuore continuino il dibattito e la matura discussione sul tema tenendolo ben distante dalle beghe mercanteggianti della politica di palazzo.

Alessandro Carbone



# HOMO RIDENS

*L'Università di Orlando in uno studio pubblicato nel 2005 sosteneva che ridere fa bene al cuore, un vero e proprio farmaco, dichiararono i ricercatori, con tanto di indicazioni. Dosaggio: una somministrazione di quindici minuti al giorno. Effetti: miglioramento della circolazione del sangue e prevenzione delle malattie cardiovascolari. Controindicazioni: nessuna. Una medicina che va bene per tutti, grandi e piccoli, uomini e donne.*

*Ringraziamo chi ci racconta barzellette, lo fa per il nostro bene. Ma se il breve racconto umoristico che mira a scatenare una reazione di ilarità nell'ascoltatore non raggiunge l'obiettivo? Di questo i ricercatori non parlano ma possiamo immaginare che la delusione non nuocia alla nostra salute.*

*Il presidente del Consiglio, dopo il vertice Italia-Francia di Villa Madama tenutosi lo scorso 26 aprile, si è recato in una farmacia vicino la sua residenza di Palazzo Grazioli per fare degli acquisti. Berlusconi, secondo quanto riferito da chi era presente, ha scherzato con i farmacisti sottolineando: «Io sono sano. Non ho comprato roba per me!», non ha potuto poi fare a meno di raccontare una barzelletta. «Un signore - racconta - entra in farmacia e tutto preoccupato dice: Dottore, dottore ho i denti gialli, cosa devo fare? Si metta una cravatta marrone - risponde la farmacista - e starà benissimo».*

*La definizione di barzelletta indica che il meccanismo linguistico alla base della stessa è normalmente il rovesciamento in forma comica, ridicola o semplicemente inusuale di una situazione normale, quotidiana, che può essere condivisa e compresa da chiunque. Se non vi è piaciuta l'ultima, non preoccupatevi il vostro cuore non ne gioverà ma il repertorio disponibile è vasto.*

*Roma, venerdì 1 aprile. Il premier incontra una delegazione di sindaci campani Pdl. Un signore si reca all'ufficio brevetti. Qui Berlusconi imita un gruppo di sfaccendati uscieri napoletani che indicano all'inventore «'o cesso». Ma il protagonista ha davvero un prodotto inimitabile. Arriva allo sportello giusto dove trova altri annoiati dipendenti. Che lo sottovalutano, lo prendono in giro, perdono un po' di tempo. «Qual è la sua invenzione?». «Una mela», risponde con la vocina chioccia il Berlusconi-Archimede, suscitando le risate dei primi cittadini. Si può brevettare una mela? Altri secondi preziosi vengono usati per raccontare le beffe degli impiegati, il loro darsi di gomito. «Ma questa è una mela speciale», insiste il signore parlando in falsetto. Speciale perché? «Perché sa di fica». Pausa scenica, siamo vicini al dunque. Un uomo dell'ufficio brevetti afferra la mela e la assaggia. Berlusconi mima il morso mentre con la destra tiene un frutto immaginario. Fa l'espressione schifata, poi la faccia di chi protesta: «Ma sa di culo». Berlusconi allunga il braccio, ruota la mano che impugna la mela, arriva al finale usando il voi come si fa a Napoli: «E giratela».*

*Si conferma quanto riportato alla definizione di barzelletta: Questo rovesciamento può aversi più frequentemente, al termine della storia, sfruttando così al massimo l'effetto sorpresa della situazione inattesa.*

*Comunque, se non vi è piaciuta neanche questa perché volgare, mi dispiace per il vostro cuore, ma non disperate la prossima sarà meglio.*

Sergio Celoria

# Troppi italiani per la Chiesa

Al di là degli aspetti religiosi, la beatificazione - canonizzazione di Giovanni Paolo II è un bel segnale di internazionalizzazione della Chiesa cattolica così come lo sono state la sua elezione a Papa e quella successiva di Benedetto XVI. Chiesa cattolica che per troppi secoli è stata guidata in maniera preponderante da papi, cardinali e santi italiani, rischiando in questo modo di indebolire il suo carattere universale e generando in alcuni momenti ingerenze forse eccessive con la società italiana. Ma vediamo qualche numero.

Nel 2009 i cattolici nel mondo erano circa 1,09 miliardi, mentre quelli residenti in Italia poco più di 58,5 milioni, circa il 5 per cento del totale dei cattolici mondiali. Questa percentuale era ovviamente più ampia nei secoli passati dato il processo di evangelizzazione portato avanti dalla Chiesa cattolica e gli andamenti demografici in America Latina, Asia e Africa. Tuttavia anche all'inizio del Settecento i cattolici italiani non erano molto più del 15 per cento del totale dei cattolici del mondo.

Eppure a partire dal Cinquecento tutti i papi sono stati italiani con la rilevante eccezione degli ultimi due pontefici: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Anche nei secoli precedenti la stragrande maggioranza degli oltre 260 pontefici che si sono succeduti erano nati sul territorio italiano. Unica eccezione, fra la metà del 1200 a tutto il 1300, quando una serie di cardinali di origine francese si sedettero sul trono di Pietro, in concomitanza con la "cattività avignonese".

Ugualmente impressionante è il numero di santi italiani sia beatificati (cioè riconosciuti formalmente della Chiesa quali defunti ascesi in Paradiso e conseguentemente capaci di intercedere a favore di individui che pregano nel loro nome) che canonizzati (cioè defunti dichiarati dalla Chiesa ufficialmente santi, che non solo trova con certezza il Paradiso ma in più, rispetto alla semplice beatificazione, possono essere venerati).

A partire dal 1500, cioè da quando i processi di beatificazione e canonizzazione sono divenuti più strutturati e i dati più certi, la percentuale di santi italiani ha sempre oscillato fra il 40 e il 70 per cento. Anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che pure hanno accresciuto in modo esponenziale il numero di beatificazioni e canonizzazioni, hanno continuato a riservare all'Italia una percentuale eccezionalmente alta di santificazioni: attorno al 40 per cento.

Un simile comportamento risulta ancora più interessante se si pensa che alcuni autori hanno mostrato come la Chiesa sembrerebbe usare i processi di santificazione per contrastare la concorrenza delle chiese protestanti ed evangeliche, che in Italia sono praticamente inesistenti.

Passando infine ai cardinali e agli alti funzionari della Chiesa vale la pena ricordare che fino al XIX secolo la maggioranza di essi proveniva da famiglie della grande e piccola nobiltà italiana, in particolare romana. Dal XIX secolo con la perdita di importanza del potere temporale della Chiesa e la fine dello Stato Pontificio la composizione e il ruolo del collegio cardinalizio mutano profondamente. Ne è un esempio l'internazionalizzazione del Sacro Collegio, conseguenza dell'espansione nelle terre di missione, della ricerca da parte della Santa Sede di un appoggio internazionale e una impostazione della Chiesa più pastorale e meno "di corte". Durante il pontificato di Pio IX vengono nominati i primi cardinali provenienti dalle Americhe e dall'Australia. Muta anche l'origine sociale dei cardinali: se durante il pontificato di Pio VII (1800-1823) il 92 per cento dei cardinali nominati proveniva dalla nobiltà, la percentuale si riduce notevolmente nel corso nell'Ottocento, lasciando spazio a quelli provenienti dalla borghesia o di origini modeste. Anche il numero dei cardinali è aumentato molto nel tempo.

Se nei primi anni del secondo millennio oscillavano tra venti e quaranta, il loro numero fu portato a settanta da Sisto V nel 1588. Giovanni XXIII nel 1958 ne ampliò ulteriormente il numero così come i suoi successori. Con l'ultimo concistoro, convocato da Benedetto XVI il Sacro Collegio ha raggiunto il numero di duecentotre cardinali viventi, provenienti da sessantotto nazioni. Nonostante questo il numero di cardinali italiani (sessantacinque) rimane enormemente sovradimensionato.

Se le cause possono certamente essere rintracciate nella storia, per il momento godiamoci lo spettacolo di un Papa tedesco che ne beatifica uno polacco.

Rony Hamaui
da: *lavoce.info*

# LE GEMELLE NAXOS

*Non mi pare il caso di tediarvi con le centrali nucleari, giapponesi e non, con i ripensamenti veri o presunti sulle sorti delle stesse così come non mi sembra giusto annoiarvi con la guerra in Libia che guerra non si deve chiamare, e Dio solo sa perché.*

*Comunque, anche escludendo i due carichi da undici, non sarei a corto di argomenti perché potrei commentare quello che succede nel nostro Parlamento, ma carità di patria mi spinge a stendere un velo pietoso sui vaffa e sulle leggine su misura, su misura così come si faceva quando si andava ancora dal sarto: «ecco, me lo dovrebbe stringere un po' di qua mentre di là mi piacerebbe più abbondante», dove il restringimento si riferisce al periodo di prescrizione dei reati che interessano un noto personaggio e l'allargamento va bene per la responsabilità dei giudici che quel personaggio si affannano inutilmente a voler giudicare.*

*Potrei, ma sarei un sadico, parlarvi di migranti e di Lampedusa, ma non lo faccio se non per rilanciare l'idea dell'onorevole pidiellina, della quale per decenza non faccio il nome, che vorrebbe trasformare l'isola in una sorta di Club Mediterranée dedicato ai soli nordafricani che sempre più numerosi arrivano e trasferire altrove gli isolani, col vantaggio che intanto questi sono in numero finito e non infinito come gli altri e poi è più facile sistemarli visto che l'ultima campagna elettorale è stata fatta e vinta all'insegna di "Lampedusa e Padania libere!".*

*No, questa volta ho deciso che starò sul leggero, tutto è relativo ovviamente, e che, tanto per ridere, mi occuperò di un fatto di costume locale, anzi localissimo se mi consentite l'orrore grammaticale.*

*Allora, sono il primo a riconoscere, io che ho visto trasformare le carnezzerie palermitane, che a buon titolo così si chiamavano le rivendite di carne, prima in macellerie e poi in boutique della carne, sono il primo a riconoscere che non è il caso di gridare allo scandalo, ma certo un po' di impressione deve farla all'italico viaggiatore che avesse la ventura di sbarcare a Naxos, quella greca a scanso di equivoci, scoprire che c'è un ristorante che si chiama "Cosa Nostra" e un bar che si chiama "Omertà", e non solo le scritte sono nella lingua di Dante, anche se lui quelle parole non le conosceva, ma a chiosa di "Omertà" sulla tabella c'è, sempre in italiano, anche la spiegazione «vedo, sento e non parlo».*

*Per carità, ognuno è padrone di pulirsi il sedere a revolverate, come sosteneva un mio amico aspirante filosofo, per cui contenti loro, solo che mi domando se io, nelle vesti di unico rappresentate siculo sull'isola, ho diritto a riscuotere i diritti d'autore da versare poi a chi di dovere.*

*Su questa mania di dare a bar e ristoranti nomi che all'onorata società rimandano ho domandato in giro, quanto meno per cercare di capire, ma nessuno ha saputo darmene una ragione e allora me la sono data da solo: poiché qualche anno fa le due Naxos, la greca e la sicula, si sono gemellate allora mi pare ovvio che questa titolazione vuole rappresentare un omaggio alla sorella d'oltremare e bisogna riconoscere che, se così è, non tutti i mali vengono per nuocere perché se il gemellaggio fosse stato con Arcore, riuscite a immaginarvi che cosa sarebbe saltato fuori?*

Alfonso Lamartina

Indagine: negli ultimi cinque anni aumentati i lettori di libri. Le donne leggono di più

# Leggere fa sempre bene

È di sesso femminile, vive in un grande centro urbano, possiede un'istruzione superiore e ha una età compresa tra i 35 e i 54 anni: è questo l'identikit del lettore medio in Grecia secondo l'ultima indagine sulla lettura commissionata dall'Ekevi (Centro nazionale ellenico del libro) e svolta dalla società Metron Analysis alla fine del 2010 su un campione di 1500 persone sparse in tutto il Paese.

Le differenze rispetto alla indagine precedente (svoltasi nel 2004) sono notevoli e testimoniano un balzo in avanti del numero dei lettori: infatti, se sette anni fa il nucleo dei cosiddetti "lettori sistematici" (ossia, di quanti leggono oltre 10 libri l'anno) era calcolato in circa settecentomila unità, nel 2010 si stima che essi siano ormai quasi ottocentomila persone, ovvero circa l'8,5 per cento della popolazione nazionale: una percentuale ancora piuttosto lontana da quelle dei Paesi del Nord e del Centro Europa, ma pur sempre sufficiente a garantire la "massa critica" minima necessaria alla sopravvivenza di una industria editoriale ricca e articolata quale è quella greca degli ultimi vent'anni.

D'altro canto, i cosiddetti "lettori deboli" (quelli che leggono da 1 a 10 libri l'anno) ammontano al 34,2 per cento della popolazione (erano il 25,4 per cento nel 2004) ossia circa tre milioni e quattrocentomila persone, che aggiunti ai precedenti ci parlano di un pubblico del libro che può contare ormai su oltre quattro milioni di persone – numero tutt'altro che disprezzabile e che costituisce all'incirca il 42 per cento della popolazione totale. Parallelamente, diminuisce il numero di coloro che dichiarano di non leggere nemmeno un libro l'anno (dal 43,8 per cento del 2004 al 40,7 per cento del 2010) mentre la causa principale addotta per la non-lettura di libri è soprattutto la mancanza di tempo. «I risultati della ricerca sono decisamente incoraggianti per il mondo della cultura e del libro, e dimostrano che in tempo di crisi il libro continua a essere un valore che non conosce declino», hanno dichiarato Takis Theodoròpulos e Catherine Velissari, rispettivamente presidente e direttore del Centro del libro. «Gli sforzi dell'Ekevi si concentreranno adesso sullo sviluppo dei lettori del futuro: presto svolgeremo una indagine analoga sul comportamento dei lettori dai sei ai quindici anni di età, e sarà la prima volta che accade», hanno aggiunto.

Da notare altresì il maggior numero delle donne-lettrici rispetto agli uomini (il 49,6 per cento dichiara di leggere almeno un libro l'anno contro il 34,2 degli uomini) e delle età di mezzo. Infine, per quanto riguarda le preferenze dei lettori, anche nel 2010 lo scettro è stato assegnato alla letteratura greca moderna e contemporanea (73 per cento) e straniera (61 per cento), soprattutto nella forma del romanzo (79 per cento). La letteratura, tra l'altro, stacca ancora più nettamente le altre categorie di quanto accadesse nel 2004, segno che i "i nuovi lettori" si rivolgono soprattutto alla *fiction* di ogni genere, e in particolare a quella di consumo. I responsabili dell'Ekevi non hanno mancato di sottolineare il contributo prezioso offerto dalla fiera internazionale del Libro di Salonicco alla diffusione della parola scritta e della lettura nell'ultimo decennio.

La fiera, che è arrivata all'ottava edizione e si svolgerà dal 5 all'8 maggio, si preannuncia particolarmente ricca e interessante, dal momento che dopo il forfait per ragioni ignote dato dall'Italia - quale Paese ospite (come riportato nel numero precedente di "Eureka") a presentare la propria cultura e letteratura - saranno alcuni Paesi arabi, tra cui Tunisia, Egitto, Siria e Algeria, protagonisti della cronaca giornalistica internazionale in questo primo scorcio del 2011. Gli incontri con gli autori e con le loro opere verterà soprattutto sulle modalità con cui gli eventi dell'attualità si riflettono sull'opera letteraria e sul ruolo degli intellettuali nelle "rivolte" che stanno modificando il volto di questi Paesi. A latere della conferenza stampa di presentazione dell'indagine, la signora Velissari ha infine annunciato che sotto l'egida dell'Ekevi, la catena di librerie Public a partire dal dicembre del 2011 organizzerà una campagna a favore del libro e della lettura, nella convinzione che i margini per una diffusione ulteriore del libro siano ancora ampi. Tra le iniziative previste i responsabili dell'Ekevi e delle librerie Public hanno annunciato, oltre alle consuete presentazioni di autori e di opere, e a numerosi seminari di scrittura e di lettura creativa, anche la nascita di un Facebook dedicato agli amanti del libro (denominato Public Book Face), la creazione di piccole biblioteche messe a disposizione del pubblico in luoghi di passaggio e di attesa quali banche e ospedali, e l'istituzione della "notte bianca del libro", sulla scorta del World Book Night. Insomma, i bibliofagi sono avvertiti.

Maurizio De Rosa

Al Museo Gulandris una mostra di artisti che si sono ispirati ai miti classici

# Grecia: fonte dell'arte

"The Last Grand Tour – Visitatori Contemporanei in Grecia" è il titolo della mostra che attualmente viene ospitata presso il Museo di Arte Cicladica di Atene e che sarà fruibile dal pubblico dal 15 aprile al 10 ottobre 2011. L'ispirazione viene dalle isole greche, dai monumenti antichi, dai luoghi geografici, dalla luce ma anche dalle pennellate di grigio che spesso si incontrano nella città di Atene.

L'espressione "The Last Grand Tour" si rifà al periodo classico ed all'educazione legata a quell'epoca, quando la Grecia ne rappresentava la prima tappa obbligatoria ed era la meta sognata dagli artisti e dai letterati. Oggi la cultura, come tutto il resto, è globalizzata, ed accanto alla Grecia, a Roma e Firenze si sono affiancate anche molte altre mete fonte di ispirazione. Tuttavia la Grecia, rimane comunque uno dei luoghi deputati di ispirazione e le opere che ad essa si rifanno testimoniano e riflettono i vari modi con cui permane nell'immaginario dell'uomo anche attraverso ciò che ancora oggi essa ci offre.

Nella mostra - che si dipana sotto le note della canzone "Bird on the Wire" di Leonard Cohen anch'egli grande amante della Grecia ed estimatore della sua cultura - curata da Jessica Morgan, artefice di numerose esposizioni della Tate Gallery di Londra (dove è curatrice dal 2002) e della Galleria di Arte Moderna di Boston, sono state raccolte e presentate insieme per la prima volta le opere di diciassette artisti di alto livello internazionale, che durante il 20.mo secolo hanno vissuto e lavorato, anche per lunghi periodi, in Grecia. Molti di loro anzi, hanno scelto l'Ellade come patria di elezione considerandola in pratica una seconda casa. Le opere presenti nella mostra (composta da quadri, sculture, strutture e video art) raccontano infatti degli stretti legami dei loro autori con la Grecia, ed il loro personale trascorso attraverso gli ultimi settant'anni all'interno di una nazione gravida di storia e di rimembranze ma anche spesso percorsa da molteplici contraddizioni.

Partendo dalle icone elegiache degli anni Cinquanta dei britannici John Craxton e Ben Nicholson, nelle cui tele oggetto prediletto sono i paesaggi, la luce ed i ricordi mitologici legati alle isole greche, si possono ammirare le sculture in bronzo di Barbara Hepworth, che soggionò in Grecia dopo la morte del figlio, nel 1953. Le opere in marmo di Brice Marden degli anni Ottanta ci appaiono invece quasi come delle costruzioni archeologiche incrinate, trasformate infine in un quadro astratto. Le "Odi Deliche" di Cy Twombly, attraverso una serie di disegni composti durante il suo primo soggiorno nelle Cicladi nel 1961, rispecchiano il grande interesse e la grande ammirazione dell'autore per la mitologia e la cultura dell'antichità greca. L'opera dell'oriunda Lynda Benglis (americana ma di radici greche e precisamente di Castellorizo) con le sue sculture dorate che ricordano i pepli delle cariatidi rappresenta un esempio caratteristico di come un greco della diaspora americana possa sentirsi vicino alle proprie origini e di quanto ne siano ancora saldi i i legami culturali.

I greci Lucas Samaràs, Yannis Xenakis e Yannis Kunellis, che lasciarono la loro patria natia molto giovani, rappresentano oggi all'estero dove ormai vivono, una importante fetta culturale artistica europea. Sono quindi un'insostituibile parte integrante di questo ideale filo rosso che li lega sempre ed indissolubilmente alla loro patria attraverso creazioni strettamente intrecciate alla storia ed alla cultura delle loro origini, opere da cui traspare questo rapporto diretto. Viene presentata anche per la prima volta in Grecia, la famosa opera Momas (Museum of Modern Art Syros) di Martin Kippenberger che un po' umoristicamente, usa una delle tante costruzioni greche lasciate a metà, per costruire le fondamenta di un Museo di Arte Moderna fantastico, organizzato e composto dai tanti amici e conoscenti del pittore. L'opera Metro-Net dello stesso autore, racconta invece di un treno sotterraneo sempre fantastico, rappresentato attraverso quadri, schizzi e bozzetti. Sullo stile dello stesso Kipperbergen si trovano le opere leggermente ironiche dei più giovani pittori della mostra, i tedeschi Juergen Teller e Manfred Pernice che gettano uno sguardo personale sul posto che occupa oggi l'eredità culturale greca. Il tedesco Helmut Middendorf sottolinea invece attraverso il colore grigio, le troppe superfici di cemento presenti nella città di Atene. I quadri "ditirambici" di Martin Lupertz si ispirano invece alle teleturgie mitologiche in onore del dio Dionisos. Ed infine, anche gli originali "Magie á la Noix" di Daniel Spoerri, composti da ossa animali, scarpe, da piccoli relitti provenienti dal mare, ciottoli, foglie disseccate ed oggetti di arte povera raccolti dall'artista a Simis e che stanno a significare l'importanza che egli dà alla vita ed alle cose quotidiane.

Mariangela Ielo
*Università di Atene*

# Le lenticchie della Caritas

Sono solo le 8.50 e c'è già la coda. È una coda uniforme ed incolore. Solo grigia. Sembra compatta, nella forma, ma in sostanza è così divisa che può esplodere. Portano sulle spalle, sulle braccia, nel sangue una bomba: la fame.

Chi ha provato la fame, sa che il sentimento di impotenza che si prova, si alterna alla rabbia, all'invidia e converge in comportamenti aggressivi, malvagi, che escono dalla comune logica. Una desolazione. Un boato di dolore.

La coda, silenziosa e compatta alle 9.00, diventa col passar del tempo, rumorosa, stonata, e prepotente. Alle 10.45, quando acquista la sua vera forma, quando si aprirà il portone della mensa della Caritas di Atene, vicino a piazza Omonia. I primi 250 adulti e 60 minori che riusciranno a varcare il portone potranno gustare un pasto completo.

Fra di loro si distingue una donna col capo coperto ed un fagotto in braccio. A gesti chiede del latte, ma il latte in polvere è già finito. La donna si siede alla tavola, porta il primo cucchiaio di lenticchie alla bocca e mastica lentamente, troppo per una che è affamata e invece di deglutire, si toglie la poltiglia dalla bocca e la infila in quella del fagotto che ha un volto ed un'età: 1 o forse 2 mesi e succhia lenticchie. E ha smesso di piangere.

Allo stesso tavolo la miccia sta accendendosi, i toni si alzano, un braccio sventola pericoloso: un anziano sta cercando di difendere dagli attacchi di chi è seduto accanto a lui, il suo piatto, la sua minestra. Intanto la coda è sempre più disordinata, lunga, rumorosa mentre la speranza di essere fra i 250 fortunati svanisce col passar del tempo.

Magari i volontari potessero scordare i numeri, le addizioni e avessero montagne di cibo per continuare all'infinito a riempire piatti, ma mentre le richieste di aiuto aumentano, l'offerta diminuisce.

Strano, ma vero: è l'anno europeo del volontariato, ma i numerosi volontari che fanno capo alla Caritas di Atene non bastano per poter essere vicino agli affamati, ai poveri, ai rifugiati politici, ai carcerati, agli ammalati, anche bambini, agli anziani, a chi è vittima di catastrofi, a chi deve imparare a comunicare, a chi ha bisogno urgente di sangue, a chi non conosce le più elementari norme di igiene, a chi ha bisogno semplicemente di un abbraccio. Per non sentirsi più solo.

Tutto è statico in questo periodo in questo Paese, non si avverte nessun sentore di progresso. Solo chi fa volontariato non si scoraggia.

Spinti dalla sensibilità e dalla generosità verso "l'altro" che necessita aiuto, i volontari si rimboccano le maniche e "corrono".

Continuano a correre anche se non taglieranno nessun traguardo, perché ogni traguardo necessita di un'altra corsa. Essi sanno che non basta, come avviene, dare qualcosa che già si ha, come per esempio denaro, indumenti, ma c'è bisogno soprattutto di dare un pò di se stessi, del nostro proprio essere per riuscire ad offrire tempo, sostegno, aiuto ed una carezza sia all'altro che si espone e si mette in coda, sia all'altro che può solo aspettare. Un altro di qualsiasi colore, religione razza, cultura e carattere.

Un altro che appena hai aiutato ti fa sentire bene, sereno e ti permette di canticchiare, vivendolo, lo slogan di quest'anno della Caritas di Atene: «La gioia dell'offerta ti fa volare».

Ennia Dall'Ora

# Il "cammino della speranza"

Il progetto è grandissimo e noi siamo piccolissimi. Lo scopo è grandioso e noi siamo abilissimi, soprattutto quando gli adulti che si occupano di noi hanno entusiasmo, come il prof. Vito Emilio Picciché, direttore del progetto di rete "Il cammino della speranza" che vede noi bambini, anche di tre anni, protagonisti di un progetto della durata di cinque anni, basato su un sistema di micro-reti, che vuole sviluppare la conoscenza tra le genti del Mediterraneo con la speranza di una serena convivenza.

Il programma didattico, partendo dalla Sicilia, e, in particolare da Alcamo, avvalendosi di una piattaforma informatica, raggiunge altri Paesi del Mediterraneo, la Spagna, la Turchia, il Libano, la Tunisia e la Grecia, rappresentata da noi, alunni della scuola materna "Il Mulino Magico".

Così una bella mattina di marzo, mentre la nostra maestra ci parlava della Sicilia, del suo mare, dei templi di Segesta e Selimunte, delle ninfee, al Primo Circolo Didattico di Alcamo, la maestra Eleonora parlava ai nostri coetanei della Grecia, di Giove, di Atena, di noi! Le nostre maestre si scambiano programmi ed idee, noi adottiamo abitudini ed usanze e mentre i bambini di Alcamo indossano braccialetti fatti ed inviati da noi per proteggersi dal sole, come la tradizione ellenica vuole, noi stiamo, tra l'altro imparando la tarantella!

Ormai Eleonora ed i suoi alunni, anche se lontani, sono di casa qui, al Mulino Magico e si parla di loro come si parla di amici di vecchia data. Fra pochi giorni, sul computer potremo vedere anche le faccine dei nostri, di già, amici siciliani ed ognuno di noi,qui in Atene, potrà affettuosamente dire «ci sugnu», mentre loro ci manderanno «filachia».

Eh sì per noi, più innocenti, è stato facile arrivare la dove gli adulti, più timorosi volevano: favorire il dialogo tra noi per attivare la comunicazione tra i popoli del Mediterraneo.

E. D.O. per i piccoli del «Mulino Magico»

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA



La crisi economica mistificata dalla stampa ha influito su investimenti e consumi

# Il massacro mediatico

Due pesi, due misure. Nello stesso giorno in cui Eurostat annuncia formalmente che il Regno Unito bara sui conti pubblici, e che ha truccato i dati di debito e disavanzo dal 2007, la stampa economica inglese si concentra sulla ristrutturazione dei titoli ellenici. E i media europei, spesso a corto d'idee, amplificano da brava grancassa le pessime notizie sulla Grecia. Non vogliamo certamente rovinare in questa sede la luna di miele (tra l'altro rinviata) del principino Guglielmo, erede quasi millenario del famoso conquistatore. Eppure il rapporto di Eurostat parla chiaro, anche per chi non è laureato in eurocratese: la Commissione esprime pesanti riserve sulla qualità dei dati finanziari del Regno Unito. Sembra, infatti, che i sudditi di Sua Maestà non stiano contabilizzando per cassa le spese militari al momento della consegna, come invece impongono le regole UE. *Oh Gosh!* direbbe qualche signorina a spasso per la *King's Road*. E invece è proprio così. Anzi, la Commissione va oltre, e assesta un duro colpo al debito britannico, correggendolo al rialzo nel 2010 per quasi 64 miliardi di euro, legati ai salvataggi delle banche.

Per molto meno, un anno e mezzo fa la Grecia fu messa con le spalle al muro e fucilata ripetutamente sul posto. Come se non bastasse, poi, Eurostat fa notare che dal 2007 il Regno Unito ha concesso garanzie statali, titoli e altre passività contingenti a favore del settore finanziario per 417 miliardi di euro, non includendole nel debito pubblico. Per la cronaca, contabilizzando tutto in maniera trasparente, si arriverebbe oggi a un rapporto debito/Pil del 110%. Una bella differenza, rispetto all'80% delle statistiche ufficiali, e sinceramente troppo, per continuare a pretendere l'immunità della "tripla A". Applicando, tuttavia, alla lettera il vecchio adagio inglese, che suggerisce di «non mordere la mano che ti sfama», né Pearsons, né Rothschild (Economist, Financial Times, ecc.) stanno parlando della complessa situazione interna. A pensarci bene, infatti, non conviene a nessuno rompere il patto di ferro tra stampa e speculatori.

Molte decisioni economiche si fondano sull'analisi di fenomeni spesso inficiati da valutazioni soggettive e percezioni multiformi da parte degli operatori di mercato (consumatori, investitori, ecc.). Basta manipolare l'interpretazione di qualche dato, o anche solo filtrare le informazioni disponibili, per cambiare parametri e aspettative, sconvolgendo irrimediabilmente la realtà. La crisi del debito pubblico ellenico, mistificata dalla stampa e spacciata per crisi terminale del sistema-Grecia, ha pesantemente compromesso investimenti e consumi privati, che invece giravano bene nonostante la bassa leva finanziaria, causando recessione e disoccupazione. Proviamo a rileggere i numeri di Eurostat azzardando qualche titolo provocatorio all'inglese: «Debito pubblico britannico raddoppiato in quattro anni, a quota 1.300 miliardi di euro, la regina pronta a ipotecare *Buckingham Palace*. In vendita anche i cagnetti *Corgi Pembroke* del Galles, fondi indiani interessati all'acquisto». E poi: «Brava la Grecia nonostante la crisi: debito pubblico in aumento solo del 37% dal 2007 (al pari della Germania), disavanzo ridotto di un terzo negli ultimi 12 mesi».

Note di folclore a parte, le cifre riportate sono tratte dalle banche dati Eurostat, anche se purtroppo non le leggeremo mai sulla stampa in combutta con la finanza. Negli ultimi 18 mesi abbiamo assistito inermi al massacro mediatico dell'Ellade. Affermare, tuttavia, che il sistema economico ellenico si trovi tecnicamente sull'orlo del baratro è sbagliato. L'ultima relazione del governatore della Banca di Grecia ci viene in aiuto a riguardo: le famiglie elleniche sono indebitate (relativamente ai crediti al consumo) solo per il 16% rispetto al Pil, mentre i prestiti ipotecari si attestano al 35% del prodotto interno lordo: molto poco per un Paese dove la stragrande maggioranza dei residenti è proprietaria di una casa.

Nonostante il pesante drenaggio di liquidità e la fuga di risparmi all'estero, i depositi dei greci (grandezza M3 al netto delle banconote in circolazione) superano ancora abbondantemente i 200 miliardi di euro e sono assolutamente in linea con il peso dell'economia ellenica all'interno dell'area euro. Il settore manifatturiero ha reagito bene alla crisi e gli ordini industriali sono aumentati del 15,7% e del 18,9% rispettivamente nei primi due mesi del 2011, così come le esportazioni di prodotti del 44% nel solo mese di gennaio.

Ciò che serve ai greci è una bella iniezione di fiducia e un obiettivo comune da perseguire, come furono i giochi olimpici del 2004, che diedero gran lustro al Paese e per i quali tutti lavorarono alacremente, mettendo da parte ogni forma d'individualismo. L'aspetto motivazionale è stato fino ad ora il vero tallone d'Achille di questo governo: incapace di contrastare gli speculatori e la stampa internazionale avversa, non è ancora riuscito, in casa, a far intravedere uno spiraglio di luce alla fine del tunnel. Forse ci sarà bisogno di qualche lezione d'inglese.

Giacomo Carelli

La crisi e l'aumento della benzina ha fatto scendere gli introiti previsti

# Pedaggio: «Non pago!»

La nascita spontanea della protesta contro gli aumenti del costo dei pedaggi, si è trasformata in movimento e il «non pago», «den plirono», si è rapidamente esteso in tutta le Grecia: sono automobilisti che si rifiutano di pagare il pedaggio, si organizzano in comitati locali e nazionali, alzano le barre e passano indifferenti alle sirene che lamentano l'infrazione.

Può essere effetto della crisi economica o forse alcuni colgono l'occasione (soprattutto camionisti greci e non), attraverso la crescita del movimento, di non pagare. Il fenomeno nacque già nel 2007, quando il governo cedette lo sfruttamento trentennale delle cinque autostrade elleniche a capitali privati, garantendo al tempo la discrezionalità delle imprese nella scelta del numero e dell'ubicazione dei punti di pedaggio. In cambio, i privati si sono assunti l'obbligo contrattuale di rimodernare le reti.

I pedaggi di per sé, fruttano 2,4 miliardi e rappresentano il vero "ossigeno" dei contratti di cessione. La costruzione o manutenzione delle cinque autostrade del Paese costerà, nel suo insieme, 8,7 miliardi, dei quali 2,3 miliardi sono rappresentati da fondi statali ed europei, 3,3 miliardi sono mutui bancari (i prestiti gravano le imprese di costruzione, obbligate a ripagarli), 800 milioni derivano dai capitali delle imprese di costruzione e 2,4 miliardi dai pedaggi, cifra che corrisponde al 27 per cento del costo totale.

A questi dati, i membri del movimento «Den plirono», però, aggiungono che i greci, per decenni, hanno pagato pedaggi – pubblici fino al 2007, privati da allora – per strade che mai sono state costruite o mantenute, piene di buchi che, troppo spesso, nascondono scandali.

È un dato innegabile che la Grecia detenga il primato europeo di incidenti stradali, ma anche il primato del costo di ogni chilometro autostradale che il Paese dispone. Fatto che equivale ad avere le strade più costose e pericolose al tempo, quando l'immagine odierna delle autostrade (salvo eccezioni) è quella di strade statali del resto d'Europa negli anni settanta. Un altro paradosso è riscontrabile anche nei pedaggi imposti su strade che o ancora non sono state costruite o su quelle che, seppur già completate (come nel caso dell'autostrada Atene – Salonicco), sono state concesse alle imprese private, perché dallo sfruttamento si ricavino gli utili per la costruzione delle nuove.

Spesso, poi, il passaggio attraverso il posto di pedaggio è l'unica scelta, essendo molti i chilometri della rete stradale privi di un'alternativa gratuita, come una strada statale o nazionale.

Ciononostante la crisi ha inciso anche sui proventi autostradali: il calo del traffico e, pertanto, degli introiti previsti, varia, secondo l'autostrada, dal quattro al ventuno per cento. Tale calo preoccupa lo Stato in primo luogo. Questo perché il governo, in questi giorni, sta studiando l'ipotesi di creare una società il cui capitale sarà costituito dalla cartolarizzazione dei proventi futuri dei pedaggi.

La cifra prevista, circa venti miliardi di Euro, dovrebbe andare ad alleviare il debito pubblico ma sono molte le voci di economisti che ritengono azzardati i calcoli dello Stato, poiché, anche per il 2011, si prospetta il calo dei transiti autostradali.

Con ogni probabilità, è dato aspettarsi perdite minori nei tratti in cui i lavori sono stati completati, o quasi, e per i quali è stata annunciata la riduzione del costo dei pedaggi del 25-30 per cento. Si prevede, poi, la riduzione al 50 per cento dei pedaggi per quei tratti la cui costruzione è ancora alla fase iniziale. Le riduzioni in questione sono state previste per i prossimi tre anni e cioè quando i lavori dovrebbero essere portati a termine.

Tuttavia, la proposta del Ministero delle Infrastrutture, è vantaggiosa per le sole imprese private, dal momento che saranno i proventi fiscali a coprire la differenza tariffaria che risulterà dall'eventuale accordo, per il quale gli incassi dei pedaggi rimangono salvi per i tre anni presi in considerazione. Si aggiunga che, la riduzione tariffaria sarà attuata dopo settimane, o forse anche mesi, poiché è necessario l'accordo in tal senso dell'Unione europea e delle 43 banche (11 greche, 32 straniere) creditrici delle imprese di costruzione.

Di là dall'esito finale dei negoziati, tutti coloro che usano le autostrade, ammettono una riduzione importante dei passaggi e degli introiti. Oltre alle ovvie difficoltà insorte dal persistere della crisi economica, il calo è senza dubbio dovuto nell'aumento vertiginoso e rapidissimo del prezzo della benzina (la quale costa, mediamente, 1,7 euro al litro), mentre l'esistenza del movimento contro il pagamento dei pedaggi non pare sufficiente, da sola, a giustificare le riduzioni degli introiti. Prendiamo come esempio l'Autostrada Egea: nel corso del 2010, la media mensile dei proventi si è attestata sui 3,2 milioni di euro contro i 5,5 milioni del 2009. Nel corso del primo trimestre del 2011, la diminuzione dei transiti è stata del 24,4 per cento rispetto al trimestre corrispondente del 2009.

Margherita Dean

# Aprite le finestre! E' primavera

Si potrebbe obiettare che il palazzo si trova davanti al Politecnico, luogo "caldo" e centro dei passati (anche futuri?) scontri tra "movimento studentesco" e polizia. Si potrebbe supporre che quel tratto di strada che li separa sia sempre a rischio vandalismo. Si può, certo.

E si può dire che adesso quella zona di Patission è tranquilla? E allora perché continuare a tenere quei lugubri scuri in ferro sempre chiusi? Visto da fuori, il palazzo che ospita l'Istituto Italiano di Cultura proietta un senso di abbandono, sembra un non-luogo, un grumo di architettura sovietica, una visione kafkiana.

Ammettiamo pure che questi scuri siano necessari. E allora quanto tempo impiega una persona per aprirli tutti? Ore?

L'ironia del caso: la fotografia (scattata il 14 aprile) riprende anche una macchina di passaggio di marca francese. Che sia un richiamo ad imitare i nostri vicini così bravi a promuovere la loro cultura?

steficon
LEADING YOUR BRAND THROUGH THE INTERACTIVE COSMOS
ONLINE MARKETING, WEB DESIGN AND DEVELOPMENT, SEARCH ENGINE OPTIMISATION, SOCIAL MEDIA PROMOTION, EMAIL MARKETING.
T +30 210 6754413-14 E info@steficon.gr www.steficon.gr

# Il narco Barone

Presentato a Torino presso la libreria PiemonteLibri il romanzo "Il Barone" (Seneca Edizioni) di Guido Giacovazzi.

Il filo conduttore del romanzo è il traffico e lo spaccio della droga in Grecia, che rappresentano il «lavoro» principale di un malavitoso senza scrupoli, che controlla l'intero mercato ellenico.

Quando poi il protagonista si associa a un capomafia siciliano, sembra che non vi siano più limiti al suo strapotere economico. La sua vita, disseminata di delitti e ricatti, pare avere sempre la fortuna dalla propria parte.

La collaborazione di un manipolo di agenti italiani e greci riesce, come in un gioco tra guardie e ladri, ad azzeccare la mossa vincente per porre fine al turpe traffico, assicurando alla giustizia sia a mandanti che gli esecutori di tali nefandezze.

Ambientato ad Atene, il teatro delle operazioni vede i protagonisti muoversi, di volta in volta, in America Latina e in Sicilia, in un crescendo di suspense e colpi di scena avvincenti che attirano l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima pagina.

Spiega l'autore che l'idea di scrivere il libro gli è venuta «leggendo un articolo di un quotidiano ateniese, vecchio di oltre dieci anni», e così Guido Giacovazzi è stato attratto dalla vicenda di un uomo dedito al commercio e allo spaccio della droga. Le sue gesta hanno alimentato la fantasia dell'autore che ha deciso di scrivere una storia su di lui.

Guido Giacovazzi porta con sé patrimonio di una vita avventurosa e ricca di esperienze e culture diverse. E' nato in Asmara (Eritrea) nel 1934. Terminati gli studi trova lavoro nel campo assicurativo che gli permette, nel corso degli anni, di visitare il Kenya, l'Etiopia, il Brasile e la Grecia dove vive tuttora.

Nel 1970, in Etiopia, riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" per aver contribuito a diffondere il nome dell'Italia in terra straniera.

La sua carriera nel campo assicurativo termina in Grecia, quando ricopriva l'incarico di Vice Presidente e Amministratore Delegato delle Generali Hellas e Generali Life.

Nel campo sociale ha ricoperto per due anni la carica di Presidente della Camera di Commercio Italiana di Atene.

Nel 2000 scrive e pubblica il suo primo libro "Tre Generazioni nel Corno d'Africa", saga che narra le vicissitudini della sua famiglia in terra d'Africa.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Aprile 2011
Editore (Εκδότης): Sergio Coggiola
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

*Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile*